

## **Siate sempre lieti perché appartenete al Signore.**

3<sup>a</sup> Domenica d'Avvento – 2009

Sofonia 3,14-18°; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18

È la domenica del giubilo, della gioia per la promessa che si compie della liberazione degli israeliti dalla schiavitù di Babilonia, per il ritorno a Gerusalemme. Gerusalemme è invitata a non aver più paura perché Dio la libererà dal male, nel suo amore le darà una nuova vita (dice il profeta Sofonia). Domenica scorsa il testo biblico ci proponeva il profeta Abacuc che, sulla scia del grande Isaia, spronava gli israeliti alla speranza del ritorno nella propria terra, nella terra della libertà: “Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria...Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio...”.

Ma come gioire in un mondo così profondamente diviso? Come non pensare queste parole antiche rivolte alla Gerusalemme di oggi, dove viene continuamente attuata una pulizia etnica contro i palestinesi...Come seguire l'invito di Paolo ai cristiani di Filippi: “Siate sempre lieti perché appartenete al Signore” ? Che cosa vuol dire “appartenere al Signore, vivere nella pace di Dio senza angustiarsi?”

Una voce grida nel deserto: “Preparate la via...Razza di vipere...La scure è già posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco” (questi vv. seguono il vangelo di domenica scorsa e precedono il vangelo di oggi). Giovanni viene a predicare un battesimo di conversione (metanoia), un cambiamento profondo che esige il raddrizzare i sentieri di Dio, il riempire i burroni e l'appianare le asperità della nostra vita individuale e collettiva...Le vie del Signore sono state stravolte da noi esseri umani, perciò il profeta ci richiama, ci invita leggere i segni dei tempi.

Guardiamo la crisi che ci attanaglia, che costringe alla morte per fame migliaia di bambini ogni giorno, che spinge alla disperazione tante persone che perdono il lavoro anche nel nostro mondo opulento, mentre cresce la ricchezza iniqua di pochi...Abbiamo costruito un mondo disuguale e lo vogliamo tenere così con la forza delle armi e degli eserciti...Costruiamo fortezze che vorremmo inespugnabili, irraggiungibili dalla terra e dal mare, e per questo respingiamo esseri umani che fuggono dagli orrori della fame e delle guerre...E continuiamo a sfruttare la Terra e le sue risorse per ingordigia rischiando di non poterla consegnare alle generazioni future...

E ancora: c'è tra coloro che si dicono cristiani chi vuole sostenere una identità culturale cristiana tenendo appesi i crocifissi sui muri dei luoghi pubblici (scuole, tribunali o carceri, nelle quali capita ancora si crocifigga fino alla morte qualche povero disgraziato...) E qualche amministratore, che si fregia del nome di cristiano, propone un Bianco Natale: ripulito cioè dalla presenza degli “stranieri”, gente di colore, che sporca...L'antievangelo, l'anticristo - diremo in termini apocalittici - è già presente in mezzo a noi! - Cosa dobbiamo fare? – chiedono alcuni tra la folla che segue Giovanni. È la stessa domanda che ci poniamo noi oggi. La risposta del Battezzatore è molto pratica e riassume la profezia che vuole Gerusalemme (e il popolo che vi abita) “avvolta nel manto della giustizia di Dio” e il cui nome sarà “Pace di giustizia” e “Gloria di pietà” (Abacuc). Pace e giustizia sono sempre abbinati nella bibbia: la pace viene se si realizza la giustizia e la gloria di Dio si manifesta perché si realizza la sua misericordia (Allah, il Misericordioso!, pregano Dio i nostri fratelli musulmani).

- Chi possiede due vestiti, ne dia uno al povero al quale spetta; chi ha dei viveri, li condivida con chi è stato defraudato...Non è l'adesione a grandi teorie o ideologie che viene richiesta, ma una conversione pratica: ero nudo e mi avete vestito, avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero straniero e mi avete ospitato...Oscar Romero raccomandava ai ricchi del Salvador: “Aprite le mani, date i vostri anelli perché verranno giorni in cui vi taglieranno le mani...”

Ho sentito in questi giorni tanto sconforto e quasi rassegnazione: non comportiamoci come “chi piega gli occhi su se stesso, o li alza verso l'Eterno, considerando il tumulto della storia, come un disturbo al raccoglimento. Questo è l'uomo religioso: una figura nata al di fuori del cristianesimo, e attecchita anche nel cristianesimo, ma che non rispetta i modelli tipici della fede cristiana” (E. Balducci, il mandorlo e il fuoco, vol 3°, Borla, Città di Castello, 1979, p.19).

Questo tempo d'avvento è un tempo forte e la parola di Dio ci spinge al cambiamento, non in un'attesa passiva, ma da veri credenti che rimangono “prigionieri della speranza”. Chiediamo nella preghiera di essere afferrati, dunque, dal fuoco e dallo Spirito nei quali siamo stati immersi il giorno del battesimo.

